

SCONCERTANTI RISULTANZE SULLA TRAGEDIA DEL VAJONT

L'inchiesta ENEL non indica responsabilità!

L'Ente ha nominato in fretta un'altra commissione che esaminerà anche il comportamento dei funzionari - Sempre più necessaria e urgente l'indagine parlamentare

Il Consiglio di amministrazione dell'ENEL, riunitosi ieri per esaminare le risultanze dell'inchiesta sulla sciagura del Vajont ordinata subito dopo il disastro del 9 ottobre scorso, si è trovato di fronte ad un risultato inverosimile. Contrariamente all'inchiesta ministeriale, che è stata molto chiara in proposito, quella dell'ENEL non indica alcuna responsabilità di funzionari dell'Ente per la tragedia che è costata la

vita a oltre duemila persone. La commissione d'inchiesta nominata dall'ENEL era presieduta dal prof. Marcello Frattini e ne facevano parte i professori Alfredo Boni, ordinario di geologia all'Università di Pavia; Filippo Arvedi, ordinario di costruzioni idrauliche all'Università di Roma; Costantino Fassò, incaricato di costruzioni idrauliche all'Università di Cagliari; Francesco Scarsella, ordinario di geologia all'Uni-

versità di Bari. Della commissione facevano parte anche gli ingegneri Filippo Fanini e Bruno Conforto, che rimasero poi vittime di un incidente di volo. Il 10 novembre scorso, mentre effettuavano un sopralluogo sul bacino del Vajont. Negli ambienti dell'ENEL si afferma, quasi a giustificazione di risultanze così palesemente inaccettabili, che la propria commissione aveva solo il compito di accertare le cause che hanno determinato la frana del serbatoio del Vajont. Tuttavia, l'ENEL, «che non può prescindere dal dovere di accertare anche per suo conto le responsabilità dell'immense sciagura», ha proceduto ieri stesso a nominare una nuova ufficiosa d'agenzia, alla nomina di un'altra commissione d'inchiesta per accertare il comportamento di alcuni suoi funzionari al momento del disastro. Questa inchiesta è stata affidata al dott. Luigi Origoni, ex presidente della Corte di Cassazione, all'avv. Marcello Frattini, all'ing. Giulio Gentile, esperto di costruzioni idroelettriche.

Il Consiglio di amministrazione dell'ENEL si è riservato anche di prendere, già durante lo svolgimento di questa seconda inchiesta e secondo le sue risultanze, eventuali provvedimenti sospensivi nei confronti dei propri dipendenti. Negli ambienti dell'ENEL si afferma che i provvedimenti sopra enunciati non erano stati presi prima per non influenzare le due commissioni d'inchiesta, quella ministeriale presieduta dall'on. Bozzi e quella nominata direttamente dall'Ente.

Al termine della lunga riunione di ieri (si sono avute due sedute, una al mattino e una nel pomeriggio) il Consiglio di amministrazione dell'ENEL ha deciso infine di trasmettere il testo della relazione diciamo così «assolutoria» al presidente del Consiglio dei ministri, ai ministri dell'Industria e commercio e dei lavori pubblici, nonché all'autorità giudiziaria. La stessa relazione — afferma un comunicato — sarà resa di pubblica ragione.

Un'altra inchiesta, dunque, viene ad aggiungersi a quella tecnico-amministrativa ordinata dal Ministero dei lavori pubblici, le cui conclusioni hanno scosso l'opinione pubblica, ed a quella ordinata a suo tempo dall'ENEL. Si dimostra così, una volta di più, la necessità di procedere al più presto alla nomina di una commissione di inchiesta parlamentare, che per il suo prestigio e i suoi poteri, appare l'unica in grado non solo di approfondire l'indagine sul disastro e di coordinare e riassumere le conclusioni e le risultanze sin qui acquisite, ma anche di bloccare eventuali manovre tese a minimizzare o mascherare le responsabilità del monopolio elettrico SADE per l'immense sciagura del 9 ottobre.

Il presidente della Federconsorzi, Nino Costa, è diventato una specie di sorvegliato speciale. L'ufficio investigativo della Federconsorzi che per lungo tempo fu diretto dal generale del Carabinieri Luca e che ora è nelle mani dell'ex colonnello dell'Arma Basile, ha disposto il pedinamento di quello che Bonomi considera un «ribelle da domare ad ogni costo».

Queste ed altre notizie gravissime si stanno diffondendo sugli ultimi sviluppi della scandalosa vicenda del feudo bonomiano. Nino Costa è costretto persino a non valersi degli uffici della Federconsorzi in quanto tutti gli elementi più in vista sono legatissimi a Bonomi e quindi pronti a disubbidire alla benché minima direttiva da Bonomi giudicata pericolosa. A quanto si è appreso non sarebbero mancate anche le lusinghe: è stato proposto al Costa di assentarsi per un lungo periodo dall'Italia. Uomini di Bonomi gli avrebbero offerto di fare un «giro del mondo» pagato dalla Federconsorzi: «Così puoi tornare dopo che le acque si saranno calmate...».

Costa avrebbe rifiutato e in questi giorni sta attendendo ancora una risposta dal ministro Ferrari Aggradi al memoriale con il quale il presidente della Federconsorzi chiede la nomina di un commissario e l'intervento del governo in base alla legge che regola l'Ente. Questa risposta, finora, non risulta pervenuta. Ferrari Aggradi avrebbe fatto sapere che non può rispondere prima di sapere quale è l'esito della discussione che sulla Feder-

consorzi è in atto tra Moro e Nenni. Quale sarà l'esito di questa trattativa? Difficile dirlo, per il momento. Sembra però certo che la DC non intende portare la questione al di fuori di un accordo di vertice che lasci intatta la struttura della Federconsorzi come strumento politico ed economico di ricatto verso le masse contadine. In particolare la DC vorrebbe far svolgere la prossima assemblea della Federconsorzi, in aprile, gabbellandola per un avvenimento democratico capace di discutere la crisi dell'Ente e di prendere autonome decisioni. Si tratta di un trucco volgare dal momento che da dieci e più anni le iscrizioni ai consorzi agrari sono bloccate per non consentire l'ingresso ai contadini non controllabili da Bonomi. Inoltre le elezioni avvengono con un metodo che garantisce a Bonomi il 100 per cento dei suffragi. Anche su questo punto sarà di grande interesse sapere quanto otterrà l'azione dei ministri socialisti. Si fanno, infine, altri nomi circa l'eventuale commissario da nominare alla Federconsorzi. Si era parlato di due candidature: quella di Truzzi, vice di Bonomi e quella dell'ex deputato dc Germani, altro fidatissimo del presidente della Coltivatori. Le due candidature — tanto squalificate da apparire fin dal primo momento incredibili — servirebbero da copertura ad altri nomi sui quali si orienterebbe la DC su ispirazione di Moro e d'accordo con Bonomi. Uno dei veri papabili sarebbe l'avvocato Morlino, della Direzione

Implicato nell'affare Mastrella

Incriminato un altro ispettore delle Dogane

Nostro corrispondente

TERNI, 20. I colpi di scena nello scandalo Mastrella non sono finiti: l'ispettore doganale Mario De Feo è stato incriminato per sottrazione e distruzione di atti. A Terni, intanto, si riparla di mandati di cattura contro il colonnello, forse indretti, dell'ispettore millardo.

Al centro della nuova indagine, condotta dal sostituto procuratore Marino Colacchi, è come si è detto, l'ispettore doganale della circoscrizione di Roma Mario De Feo. Il magistrato sospetta, sembra sulla base di sicuri elementi di fatto, che sia stato il De Feo a strappare dai registri telefonici del centralino di Terni i fogli nei quali erano annotate le chiamate ricevute da Mastrella dal 1959 al 1962, cioè in tutto il tempo occupato dal doganiere millardo a frodare lo Stato.

Nei corso di questi anni l'ufficio doganale di Mastrella venne sottoposto a diversi controlli. Le ispezioni, come il processo dimostrò a sufficienza, erano fatte con la massima leggerezza. Mastrella, comunque, sapeva sempre in anticipo il giorno di arrivo dei controllori e provvedeva a tempo a rimettere a posto i registri.

Chi avvertiva Mastrella? A chi apparteneva la voce che per telefono amichevolmente arrivava: «Attenzione, Cesare, arrivano domani...? I registri telefonici avrebbero potuto dare una risposta al quesito. Ma, invece dei registri, furono trovati solo i fogli nei quali il nome di Mastrella non compariva mai.

Terminato il processo

Repubblica. Si ignora se a De Feo verrà contestata solo la manomissione dei registri telefonici, o se egli verrà accusato anche di aver avvertito regolarmente Mastrella dell'arrivo delle ispezioni, nel quale caso si potrebbe parlare di corruzione.

Il dott. Marino Colacchi, avvicinato al palazzo di giustizia, ha dichiarato: «La nuova istruttoria sul caso Mastrella è coperta dal segreto. Non smentisco, però, l'apertura di un procedimento penale contro De Feo. Se qualcuno finirà in carcere lo vedrete...».

Le dichiarazioni del magistrato hanno avvertito le notizie che circolavano insistentemente a Terni, dove si era sparso da giorni la voce che il sostituto procuratore stesso per elevare contro il De Feo l'accusa di soppressione di atti di ufficio. La circostanza è stata poi confermata da altre fonti.

Di Mario De Feo si parlò a lungo nel corso del processo. Egli non fece certamente buona impressione sui giudici: infatti, nella motivazione della sentenza contro Mastrella, si fa riferimento a lui come alla «persona che avvertì il doganiere delle varie visite ispettive». L'avvocato Ciardulli, che rappresentava lo Stato nel giudizio, si esprimeva in termini altrettanto poco lusinghieri, attribuendo al De Feo una «mentalità mafiosa».

La nuova istruttoria, stando anche a quanto si è compreso dalle dichiarazioni del dottor Colacchi, non dovrebbe tardare a giungere a conclusione.

a. p.

Federconsorzi

Agenti sorvegliano il presidente Costa

Morlino e Scardacione candidati di Moro per l'eventuale nomina di un commissario

Il presidente della Federconsorzi, Nino Costa, è diventato una specie di sorvegliato speciale. L'ufficio investigativo della Federconsorzi che per lungo tempo fu diretto dal generale del Carabinieri Luca e che ora è nelle mani dell'ex colonnello dell'Arma Basile, ha disposto il pedinamento di quello che Bonomi considera un «ribelle da domare ad ogni costo».

Queste ed altre notizie gravissime si stanno diffondendo sugli ultimi sviluppi della scandalosa vicenda del feudo bonomiano. Nino Costa è costretto persino a non valersi degli uffici della Federconsorzi in quanto tutti gli elementi più in vista sono legatissimi a Bonomi e quindi pronti a disubbidire alla benché minima direttiva da Bonomi giudicata pericolosa. A quanto si è appreso non sarebbero mancate anche le lusinghe: è stato proposto al Costa di assentarsi per un lungo periodo dall'Italia. Uomini di Bonomi gli avrebbero offerto di fare un «giro del mondo» pagato dalla Federconsorzi: «Così puoi tornare dopo che le acque si saranno calmate...».

Costa avrebbe rifiutato e in questi giorni sta attendendo ancora una risposta dal ministro Ferrari Aggradi al memoriale con il quale il presidente della Federconsorzi chiede la nomina di un commissario e l'intervento del governo in base alla legge che regola l'Ente. Questa risposta, finora, non risulta pervenuta. Ferrari Aggradi avrebbe fatto sapere che non può rispondere prima di sapere quale è l'esito della discussione che sulla Feder-

RIPRENDE OGGI IL PROCESSO

Banane: gli ex ministri testimoni sotto accusa

leri alla Camera

Vaghe risposte del governo sull'Asbanane

Alla riapertura della Camera, ieri, erano all'ordine del giorno una serie di interrogazioni: le più importanti si riferivano allo scandalo della Amministrazione monopolio banane ed al caso Mastrella. Le interrogazioni, a firma dei deputati Raffaelli (DC), Chiarra (MS) e Milia (monarchico), sulla prima questione, e Guidi (PCI) sulla seconda, erano state presentate nei giorni immediatamente successivi all'inizio della legislatura. Molti mesi fa, dunque, l'interrogazione era stata presentata, ma non aveva avuto tempo trascorso, infatti, non ha attenuato l'interesse attorno ai due gravi casi ed ha invece resi più evidenti gli addentellati esistenti fra i vari personaggi fino ad oggi incriminati e certi uomini politici e settori della burocrazia statale.

Il sottosegretario al Tesoro, on. BENSI (socialista) non ha voluto, però, nella sua risposta, tener conto di questi fatti, noti e clamorosi, ed ha preferito eludere la sostanza politica del problema dei due scandali: rifugiandosi, per il primo, dietro l'esistenza di un procedimento giudiziario (al termine del quale, egli ha detto, il governo adotterà le misure disciplinari che si riterranno opportune) e nel secondo caso dietro le assicurazioni che la commissione di indagine sul caso Mastrella è giunta, finalmente, quasi al termine dei suoi lavori.

Gli interroganti, per contro, si sono dichiarati tutti insoddisfatti della risposta del sottosegretario. All'inizio della seduta, il presidente ha dato notizia della costituzione del gruppo parlamentare dell'PSIUP (leggi i nomi dei deputati che fanno parte ed ha informato l'Assemblea di alcune sostituzioni avvenute nelle commissioni.

Quindi ha preso la parola l'on. Bensi che ha risposto alle interrogazioni relativi alla Azienda monopolio banane. Egli ha esordito affermando esservi «una precisa volontà del governo favorevole alla liquidazione del monopolio». Come si ricorderà, è stata già costituita, alla fine del mese scorso, una apposita commissione per studiare la questione. La commissione si è riunita ieri mattina al ministero delle Finanze sotto la presidenza dello stesso sottosegretario onorevole Bensi iniziando l'esame delle modalità per la soppressione dell'AMB. «Circa l'increscioso episodio attualmente oggetto di giudizio penale — ha proseguito il sottosegretario — il governo, consapevole della necessità di impedire il riavvicinarsi e la realizzazione della vita pubblica, adotterà, al termine del procedimento giudiziario, tutte le misure disciplinari che si reputeranno opportune».

Per finire, il sottosegretario ha dichiarato che «manca al governo elemento di giudizio sufficienti per spiegare la scelta dell'avvocato Bartoli Avveduti a presidente dell'AMB. La scelta — egli ha precisato — fu fatta dal ministro dei lavori pubblici, on. dell'on. Trabucchi evidentemente sulla base di un rapporto di fiducia». Il compagno RAFFAELLI ha osservato al sottosegretario che la sua risposta era assolutamente sproporzionata ai fatti emersi.

BENSI — Ma sono fatti all'esame della magistratura. RAFFAELLI — Me ne rendo conto, tuttavia sarebbe stato desiderabile avere da parte del sottosegretario almeno un chiarimento sulla scelta del governo in questo settore che, come altri, in condizioni analoghe, sfugge a ogni controllo del parlamento.

Sul caso Mastrella, il sottosegretario si è limitato a pochissime parole. La commissione d'indagine riferirà a giorni al ministro e le risultanze saranno trasmesse al parlamento. Il compagno GUIDI, dichiarandosi insoddisfatto, ha ricordato le complicità e le compiacenze emerse nel corso del processo penale, come la «difficoltà organizzativa» e compiacenze che hanno reso possibile il clamoroso caso E' tutto il problema dei rapporti fra la burocrazia e le grandi industrie nel settore fiscale che va rivisto, egli ha detto, mettendo in luce, là dove ci sono, tutte le responsabilità politiche e amministrative.

Il processo per lo scandalo delle banane riprende oggi. L'atmosfera, dopo l'udienza-bomba di giovedì scorso è arroventata. Il pubblico ministero, i difensori, e i numerosi avvocati di parte civile proporranno certamente una lunga serie di richieste.

Il pubblico ministero probabilmente non si opporrà a queste richieste. Lo stesso dottor Antonio Brancaccio chiederà la citazione del generale Domingo Fornara, il quale con una lettera ai giornali ha in pratica ammesso di aver mentito quando, per quattro volte di seguito, fu chiamato a testimoniare.

Il dottor Brancaccio, intanto, ha preso in esame il memoriale di Rossi. Il magistrato, recentemente promosso, sta per lasciare la Procura della Repubblica; sembra, però, che prima di assumere un nuovo incarico sia deciso a concludere l'inchiesta che fino a questo momento ha portato avanti, prima in istruttoria poi al dibattimento.

La nuova istruttoria sarà compiuta sulla scorta delle rivelazioni fatte da Enzo Umberto Rossi. Le indagini si baseranno anche sui dati raccolti nel processo attualmente in corso.

Con gravi conseguenze per la lotta alla poliomielite

Ostacoli alla vaccinazione con il «Sabin»

Unico beneficiario un monopolio che ha da smaltire le scorte del vaccino Salk

Dalla nostra redazione

MILANO, 20.

«Difficoltà organizzative»: queste le cause che sarebbero all'origine — secondo notizie raccolte oggi — della sconcertante decisione di rinviare a data da destinarsi l'inizio di quella «operazione anti-olio» che, almeno a Milano, avrebbe dovuto avere inizio in questi giorni. Altre voci avevano suggerito l'ipotesi — che non appare certo incredibile — secondo la quale il rinvio avrebbe il solo scopo di consentire, al monopolio farmaceutico interessato, di smaltire le scorte di «vaccino Salk» che diventerebbero più difficilmente vendibili con l'uso, ora previsto, del «Sabin» più attenuato.

Se anche fosse la prima voce quella che risponde al vero, la gravità dei fatti non sarebbe minore e chiamerebbe ancora in causa la azione svolta per il passato dal ministero della Sanità. Queste «difficoltà organizzative» infatti non sono sorte in modo impreveduto, non sono costituite da improvvisi ostacoli; sono semplicemente una serie di fatti connessi alle caratteristiche del «vaccino Sabin» che, almeno negli Stati Uniti, e nei più evoluti paesi europei, i casi di poliomielite erano in netto regresso, fino a raggiungere indici trascurabili, in Italia le stesse cifre erano in continua, preoccupante ascesa.

«Se anche fosse la prima voce quella che risponde al vero, la gravità dei fatti non sarebbe minore e chiamerebbe ancora in causa la azione svolta per il passato dal ministero della Sanità. Queste «difficoltà organizzative» infatti non sono sorte in modo impreveduto, non sono costituite da improvvisi ostacoli; sono semplicemente una serie di fatti connessi alle caratteristiche del «vaccino Sabin» che, almeno negli Stati Uniti, e nei più evoluti paesi europei, i casi di poliomielite erano in netto regresso, fino a raggiungere indici trascurabili, in Italia le stesse cifre erano in continua, preoccupante ascesa.

«Se anche fosse la prima voce quella che risponde al vero, la gravità dei fatti non sarebbe minore e chiamerebbe ancora in causa la azione svolta per il passato dal ministero della Sanità. Queste «difficoltà organizzative» infatti non sono sorte in modo impreveduto, non sono costituite da improvvisi ostacoli; sono semplicemente una serie di fatti connessi alle caratteristiche del «vaccino Sabin» che, almeno negli Stati Uniti, e nei più evoluti paesi europei, i casi di poliomielite erano in netto regresso, fino a raggiungere indici trascurabili, in Italia le stesse cifre erano in continua, preoccupante ascesa.

Un ministro tuttofare

Andreotti e la cultura

Vuole abolire anche la Biennale d'arte di Venezia



Il ministro Andreotti durante una delle sue frequenti ispezioni alla marina militare

Che Giulio Andreotti abbia sempre avuto e chiaramente mostrato idee molto personali in tema di cultura è fin troppo noto. In tutta la sua attività politica, dal '47 ad oggi, l'uomo della Curia pacelliana, dell'abbraccio con Graziani nel non dimenticato radiato fascista di Arcinazzo, dell'atlantico neorealismo cinematografico? Chi non ricorda la lettera, pubblicamente rivolta a De Sica dopo «Umberto D.», con la quale l'ex pupillo di De Gasperi intimava di smetterla con la sua politica di «censura» e di «censura»?

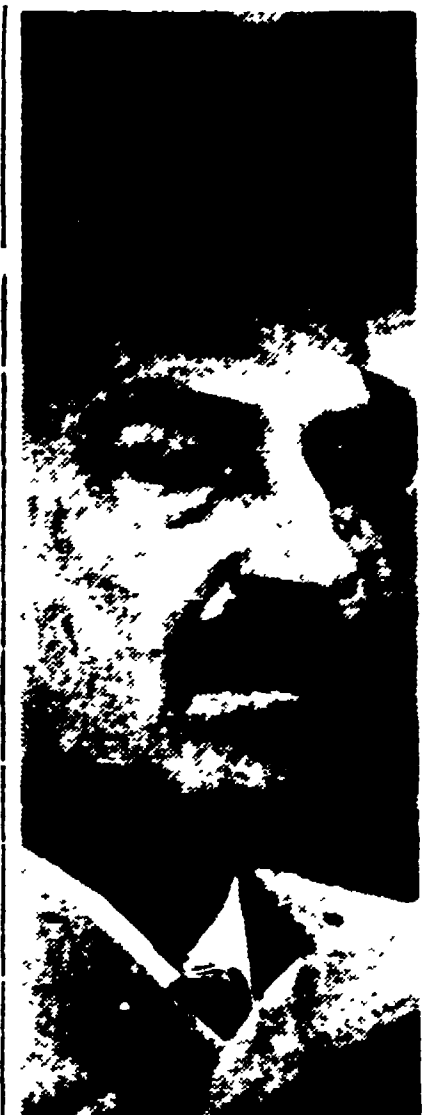
Ad Andreotti la voglia di metter becco nelle faccende culturali, e particolarmente del cinema, non è mai diminuita. Quando lasciò il seggio di supremo censore. Nel 1959, quando era ormai ministro della Difesa, trovò il modo di creare nota a Monicelli che stava realizzando «La grande guerra». Alle comparse di quel film troppo spragocciato per l'argomento il sacro che trattava — il leader clericale negò le armi antiche per tre scene di massa. Un disprezzo, ma tanto per non perdere l'occasione.

L'ultimo «exploit culturale» di Andreotti è dell'altro giorno. Il destra glielo ha offerto una sorta di convegno sui problemi della gioventù che si è svolto a Vièrbo e che ha avuto larga eco — manca a dirlo — su un giornale filofascista. Che razza di assemblea fosse appare chiaro dal resoconto pubblicato ieri sul «Tempo». Un monsignore ha denunciato — che spesso la stessa TV accarezzava — le «prospettive» di un «matrimonio marxista» e un «sedicente pittore» ha coraggiosamente precisato le responsabilità di quanti nel campo della Cultura (la maiuscola non è nostra) pur non essendo comunisti seppiono certi «andazzo» analizzando precarie situazioni che spesso incrociavano e non avendo il coraggio di schierarsi sulla barricata opposta a quella del «matrimonio marxista» e del «sedicente pittore».

A Roma All'antimafia il giudice conciliatore mafioso

Vincenzo Di Carlo, 20-giungante elementare ex giudice conciliatore di Raffadali coinvolto nel caso Tandoi, il commissario di p.s. ucciso dalla mafia, verrà ascoltato quanto prima, nella capitale, dalla commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia. La convocazione dell'insegnante elementare che entrò a far parte del personale nel «caso», è stata decisa dalla commissione dopo che gli sviluppi dell'insoluto omicidio sono stati discussi in un'aula di un giornale di giornalisti interrogati nei giorni scorsi a Palermo. Fu appunto ad un giornale dell'isola che alcuni mesi or sono il Di Carlo rilasciò una serie di dichiarazioni sull'omicidio Tandoi, esprimendo anche il desiderio di essere ascoltato dalla commissione parlamentare alla quale, egli diceva, avrebbe fatto importanti rivelazioni.

Vincenzo Di Carlo venne arrestato a Palermo alcuni mesi fa per ordine della magistratura e trasferito al carcere San Vito di Agrigento. Egli teme di essere ucciso da elementi mafiosi. La commissione antimafia ritorna inoltre a Palermo probabilmente nel prossimo mese di febbraio per una serie di sopralluoghi nelle quattro province della Sicilia orientale.



Nino Costa, presidente della Federconsorzi